IN DIFESA DELLA GIUSTA CAUSA E CONTRO GLI ARBITRII DELLA QUESTURA

Una lettera al Presidente della Camera dei mezzadri della provincia di Roma

I deputati riferiscono ai contadini del Modenese sugli sviluppi della lotta nel Parlamento — Presa di posizione dei giovani aclisti, socialdemocratici e repubblicani

Le manifestazioni contadine a favore della «giusta causa permanente» e per il lavoro e la previdenza si vanno intensificando in tutta Italia.

Una grande manifestazione si terrà il 3 febbraio a Cremona nel corso della quale parlerà il compagno Di Vittorio che affronterà i più importanti problemi sindacali e politici che interessano le campagne ed il paese nel quadro della politica di sviluppo economico e sociale propugnata dai sindacati unitari.

Frattanto le delegazioni elette nel corso delle manifestazioni, sono convenute a Roma ed hanno preso contatto con i parlamentari chiedendo loro di impegnarsi a sostenere il principio della «giusta causa permanente».

Da parte loro i parlamentari democratici di Modena di ritorno da Roma, riferiranno domani ai lavoratori della terra e a tutti i loro elettori, sulla battaglia che essi conducono in Parlamento contro il governo, i liberali e le destre della DC e del PSDI, in difesa dei diritti dei contadini. Intanto in tutta la provincia di Modena da Rovereto a San Felice, a Campogalliano, si susseguono le manifestazioni, mentre un o.d.g. è stato votato all'unanimità dal Consiglio comunale di S. Possidonio.

Ieri dopo il voto del Consiglio provinciale di Firenze favorevole alla «giusta causa permanente» si sono riunite le leghe contadine del Chianti che hanno deciso di proclamare per sabato 2 febbraio una giornata di astensione dal lavoro nel corso della quale si svolgeranno manifestazioni di protesta che interessano oltre 25 mila mezzadri del Chianti. Le stesse leghe hanno chiesto un'udienza al prof. La Pira, sindaco di Firenze

A Faenza oltre quattromila lavoratori hanno ieri ascoltato il senatore Emilio Sereni, nel comizio indetto nel quadro delle manifestazioni in difesa della giusta causa.

Come nel caso della battaglia contro la legge truffa, ha detto Sereni, non combattiamo la nostra lotta contro il tentativo di affossamento della giusta causa soltanto per l'onore della bandiera. E' una lotta che noi combattiamo con la profonda convinzione che esistono le condizioni obiettive, perchè possa essere portata a una conclusione vittoriosa.

Dopo aver affermato che il principio della giusta causa non può in alcun caso essere barattato con eventuali altri vantaggi, Sereni ha illustrato le prospettive aperte dal grande slancio che oggi si avverte nelle campagne, con una più larga e decisiva lotta per la conquista della terra e per una riforma agraria estesa a tutto il territorio nazionale.

E' maturata la necessità, egli ha concluso, che questi nostri motivi di lotta per la terra, largamente dibattuti nel corso dell'ultimo anno, divengano al più presto, attraverso una grande assemblea nazionale per la riforma agraria, materia di concreto dibattito e di azione nel Paese e nel Parlamento e per tutti i lavoratori della terra italiani.

I mezzadri di Maccarese (Roma), in una affollatissima assemblea tenutasi alla locale Camera del lavoro, hanno ribadito la loro volontà di battersi per ottenere la giusta causa permanente e la divisione del prodotto al 60 per cento. I mezzadri hanno anche elevato la loro vibrata protesta contro il divieto opposto dalla questura di Roma ai comizi indetti per la giusta causa. A questo proposito, l'on. Claudio Cianca ha rivolto una interrogazione al ministro degli interni, mentre la Federmezzadri romana ha inviato all'on. Leone, Presidente della Camera, una lettera, nella quale si chiede che «il Parlamento faccia uso della sua superiore autorità e della sua funzione di custode delle leggi e della Carta costituzionale, al fine di ripristinare quella legalità costituzionale che, con speciosi motivi, si tenta annullare a danno delle organizzazioni dei lavoratori».

Tra i giovani le posizioni favorevoli alla «giusta causa permanente» hanno raccolto le più ampie adesioni

Il mantenimento del principio della giusta causa permanente nelle disdette è stato infatti richiesto dai dirigenti della Gioventù Aclista, della Federazione giovanile socialdemocratica e della Federazione giovanile repubblicana.

Nel considerare con soddisfazione queste posizioni la Federazione giovanile comunista italiana formula l'augurio che i dirigenti giovanili degli altri movimenti riescano a far accettare le loro posizioni ai parlamentari dei loro rispettivi partiti

La Federazione giovanile comunista ha inoltre promosso tra i giovani contadini alcune interessanti iniziative.

I repubblicani e la giusta causa

(Dal nostro inviato speciale)

RAVENNA, 26. — *Carlo Segurini, capolega dei mezzadri repubblicani di Savarna, una frazione a una ventina di chilometri da Ravenna, ci venne incontro sull'aia della sua casa colonica. Quando seppe le ragioni della visita, rimase un momento perplesso. Non che gli fosse difficile rispondere; ma evidentemente trovava un poco ovvia la nostra domanda.*

«Che cosa vuole che pensi?», rispose allargando le braccia. Gli avevano chiesto il suo parere sulla «giusta causa», e dal tono della risposta era chiaro quale fosse la sua posizione in proposito. Ma insistemmo per avere una risposta più precisa. «Ma siete d'accordo, chiedemmo, che la "giusta causa" non si tocchi»? «Certo», esclamò. «Mancherebbe altro».

Poi precisò: «Qui non è questione di partiti. Ci sono mezzadri comunisti, repubblicani, democristiani. Ognuno tenga la sua idea. La "giusta causa" ci interessa come mezzadri e non come repubblicani, socialisti o comunisti. E come mezzadri abbiamo lo stesso interesse di difendere il principio della "giusta causa".

Questo, in breve, il colloquio di pochi minuti che abbiamo avuto questa mattina con il mezzadro repubblicano Segurini di Savarna.

Nelle numerose manifestazioni, che si sono svolte in questi giorni di lotta, mezzadri, coltivatori diretti e braccianti del PRI si sono uniti a tutti gli altri lavoratori. Le petizioni che stanno facendo il giro dei casolari portano anche le loro firme. D'altra parte, non si tratta di una novità. L'atteggiamento dei contadini repubblicani, che si battono sulle piazze per impedire la approvazione del progetto di legge governativo che affossa la «giusta causa», è coerente con l'azione che essi hanno condotto nel passato. Non più tardi di un anno fa, al convegno di S. Zaccaria, i mezzadri del PRI riaffermavano la necessità della riforma dei patti agrari «sulla base dei principii informatori del progetto Segni».

Come si può leggere nel resoconto fatto del convegno dal settimanale repubblicano «La voce di Romagna», il progetto Segni, come è noto, faceva perno sulla «giusta causa» permanente. A quel convegno, fra gli altri, erano presenti il senatore Amadeo, l'assessore del Comune di Ravenna, Monti, il dirigente nazionale della UIL, Luciani, che sostenne, polemizzando con i liberali, il principio della «giusta causa».

La «giusta causa», egli disse, non è rivoluzione sociale, come affermano dal loro punto di vista prettamente conservatore i liberali. Mentre i liberali, proseguiva quindi, sono ancorati al principio del padrone come signore libero e incontrastato, noi repubblicani affermiamo che la terra deve essere di chi la lavora. Il punto di incontro fra queste due tesi e il compromesso che ne scaturisce, è appunto la clausola della «giusta causa».

L'assessore Monti, nonchè dirigente provinciale della UIL, si spingeva anche più in là, richiedendo l'espropriazione «di tutte le proprietà di montagna, in modo da aiutare quei coloni al fine di legarli alla terra che essi stanno ora abbandonando con grave danno per la economia nazionale».

Ma la coerenza che hanno avuto i contadini repubblicani, schierandosi apertamente, ora che è stata ingaggiata una battaglia decisiva, a difesa della «giusta causa» permanente, è mancata invece, almeno sino ad ora, ad alcuni dirigenti repubblicani.

La Federazione ravennate del PRI non ha ancora preso una posizione chiara, e la stessa «Voce di Romagna», che con tanto risalto pubblicò il resoconto del convegno di S. Zaccaria, non ha dedicato questa volta neppure una sola riga alla «giusta causa».

Questa incertezza non trova alcuna giustificazione, e non può certo ottenere i consensi delle masse contadine repubblicane che rivendicano una presa di posizione ferma, sia dai loro parlamentari, che da tutto il Partito. Sappiamo che pressioni in questo senso sono già state fatte. Singolarmente od in delegazione, numerosi contadini si sono recati a Ravenna a sollecitare l'appoggio di tutte le organizzazioni politiche e sindacali repubblicane.

C'è da augurarsi, nell'interesse di tutti i lavoratori della terra, che anche il PRI si schieri con tutte le sue forze a fianco dei contadini in lotta, mantenendo fede ai propri impegni programmatici ed elettorali.

ORAZIO PIZZIGONI

Miss Piemonte, Rossana Rossanigo, fortunata vincitrice a «Lascia o raddoppia»

LA CORTE COSTITUZIONALE HA EMESSO IERI 36 SENTENZE

E' costituzionale la legge contro l'apologia del fascismo

La Corte dichiara legittime pure le leggi sui passaporti e per la disciplina delle collette e delle vendite ambulanti - Accolte le impugnative della Regione siciliana per le leggi sul collocamento e sulle acque pubbliche

La Corte costituzionale, in questi ultimi giorni, ha completato interamente il suo programma; dal 16 gennaio ad oggi la Corte si è riunita quotidianamente in Camera di consiglio per dieci ore e mezzo al giorno (cioè dalle ore 9 alle 22,30, con sole due ore di intervallo) esaminando uno ad uno i testi di tutte le decisioni, delle quali 36 adottate con sentenza ed una con ordinanza.

La prima delle sentenze appare senza dubbio la più importante. Essa stabilisce che l'apologia di fascismo è incontestabilmente reato. La eccezione di incostituzionalità era stata sollevata da ordinanze del tribunale di Torino e dalle Corti di Appello di Roma e Perugia.

La Corte ha stabilito che l'articolo 4 della legge 1952 va esaminato in rapporto al primo comma della 12ª delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione che statuisce «E' vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista». La sentenza della Corte osserva in proposito:

«Come risulta dal contesto stesso della legge 1952 (le cui norme, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 10, cesseranno di avere vigore appena saranno state rivedute le disposizioni relative alla stessa materia del Codice Penale) la apologia del fascismo, per assumere carattere di reato, deve consistere non in una difesa elogiativa, ma in una esaltazione tale da poter condurre alla riorganizzazione del partito fascista.

«Ciò significa che deve essere considerata non già in sè e per se, ma in rapporto a quella riorganizzazione, che è vietata dalla 12ª disposizione. Trattasi non di una istigazione diretta, perchè questa è configurata nell'art. 2 della legge 1952, bensì di una istigazione indiretta a commettere un fatto rivolto alla detta riorganizzazione e a tal fine idoneo ed efficiente.

«La riprova che l'apologia, in realtà, consista in una istigazione indiretta si desume dall'art. 414 del Codice Penale (articolo che non è stato modificato nel progetto per la riforma del Codice), articolo il quale — sotto l'intestazione "Istigazione a delinquere" — nell'ultimo comma prevede precisamente l'apologia di uno o più delitti. Appunto per ciò la dottrina ha ritenuto che il reato di apologia costituisca una forma di istigazione indiretta».

La Corte ha inoltre dichiarato costituzionale l'articolo 156 del testo unico di P. S. sul regolamento della «pubblica raccolta di fondi» senza licenza del questore, pur osservando che sarebbe opportuno che i competenti organi amministrativi provvedessero a una più adeguata tutela delle esigenze della vita democratica a proposito delle raccolte di fondi «per procurare alle manifestazioni del pensiero e dell'azione politica e sociale i fondi necessari al loro svolgimento».

Sono pure costituzionali — ha deciso la Corte — le seguenti leggi: il decreto sull'ordinamento della professione di dottore commercialista; il diritto (prestazione) di contratto a favore dell'Ente risi; l'art. 10 della legge che differenzia i rapporti di locazioni di immobili adibiti ad uso abitazione da quelli adibiti ad usi diversi; la speciale disciplina delle bombole per gas metano; gli articoli da 9 a 16 della legge 8 febbraio 1948 sulla stampa (che ammettono il sequestro preventivo); l'art. 131 del Testo unico leggi sull'edilizia popolare economica; l'art. 121 del Testo unico leggi di P S che regola i controlli preventivi (iscrizione apposito registro) dell'autorità di P. S. sui mestieri ambulanti (compresa la vendita e lo strillonaggio di giornali); l'art. 158 del Testo unico leggi di P. S. sulla libertà del cittadino di uscire dal territorio della Repubblica e rientrarvi (passaporto); le leggi regionali siciliane sugli estagli (riduzione canoni agrari).

Negli otto giudizi promossi dal presidente del Consiglio dei ministri per conflitti di attribuzione con la Regione siciliana, la Corte ha riconosciuto la competenza dello Stato per sei giudizi, annullando i relativi decreti regionali sulle seguenti materie: speciali regimi d'imposizione una volta tanto dell'IGE per l'anno 1955 per alcune categorie di entrate; competenza a decidere ricorsi avverso le ordinanze degli intendenti di finanza che comminano pene pecuniarie; nomina dei componenti delle sezioni speciali delle imposte sui profitti di regime e di contingenza presso le commissioni provinciali; esercizio della facoltà di revisione di accertamento di valore agli effetti della tassa di registro; concessione dei depositi franchi nel territorio della Regione; determinazione dell'aliquota dell'imposta sull'entrata per il commercio delle specialità medicinali.

La Corte ha invece dichiarato la competenza del presidente della Regione a decidere i ricorsi straordinari riguardanti la sospensione degli atti esecutivi per la riscossione delle imposte dirette e a provvedere in merito all'approvazione della tabella dei compensi da percepire dagli esattori a carico dei contribuenti morosi.

A riguardo dei giudizi promossi dalla Regione siciliana per conflitto di attribuzione, la Corte ha dichiarato la competenza dello Stato per la formazione degli elenchi delle acque pubbliche esistenti nel territorio siciliano; a determinare anche per il territorio della Sicilia, le retribuzioni medie da valere agli effetti delle contribuzioni dovute per gli assegni familiari ed altro a norma delle vigenti disposizioni; e ha dichiarato, invece, la competenza della Regione siciliana a provvedere alla nomina dei componenti delle Commissioni provinciali di collocamento nell'ambito del territorio della Regione stessa.

Il presidente finlandese visiterà l'Unione Sovietica

HELSINKI, 26. — Il primo ministro finlandese Fagerholm si recherà in visita ufficiale nell'Unione Sovietica dove rimarrà sei giorni. Partirà in treno il 29 gennaio e sarà di ritorno a Helsinki per il 6 febbraio.

Fagerholm sarà accompagnato dal ministro del Commercio Klemola, dall'ambasciatore finnico a Mosca Wuori, dall'ambasciatore russo a Helsinki Lebedev e da vari funzionari.

Il programma comprende, oltre che la visita a Mosca, una breve sosta di due giorni a Leningrado.

Rinviato il processo contro il nazista Koch

VARSAVIA, 26 — Il processo contro Erich Koch, ex *Gauleiter* della Prussia orientale, è stato rinviato *sine die* perchè l'imputato è gravemente ammalato. Il processo avrebbe dovuto avere inizio lunedì. Koch deve rispondere del massacro di oltre 200 mila ebrei, 72 mila polacchi di cui 13 mila donne e 10 mila bambini.

Koch era stato estradato da Amburgo in Polonia nel 1950. Da allora è rimasto detenuto a Varsavia mentre veniva istruito il processo. Le deposizioni di oltre cento testimoni occupano dodici volumi.

Koch deve anche rispondere dell'esecuzione di 1.500 ostaggi per rappresaglia in seguito alla morte di due tedeschi uccisi nella provincia di Byalistok, che Koch comandava durante l'occupazione.

La Commissione di Controllo

(continuazione dalla 1. pag.)

bile». Non c'è nessun inganno: questa concezione che noi affermiamo non è altro che la rappresentazione della realtà. La critica da fare è se quella teoria è giusta o sbagliata, cioè se risponde o no alla realtà. Ad esempio: con la «legge truffa» si è tentato di respingere e limitare le libertà democratiche delle forze popolari (ecco il suo contenuto di classe); con la lotta da noi condotta siamo riusciti a far fallire quel tentativo (ecco la lotta di classe e i rapporti di forza): tutto ciò dimostra che le condizioni e i limiti delle libertà democratiche sono determinati dal contenuto di classe, dai rapporti di forza e dallo sviluppo della lotta di classe; cioè non sono un dato assoluto ed immutabile. Altro esempio: le ordinanze di Scelba del 4 dicembre 1954 sulla discriminazione.

Il secondo punto della critica riguarda i rapporti fra dittatura proletaria e sistema della pluralità dei partiti: non piace al *Popolo* la distinzione fra «direzione del potere» e «partecipazione al potere». Ebbene si guardi all'esperienza: quando negli anni dal 1944 al 1947 noi comunisti siamo stati al governo, c'era una nostra «partecipazione al potere», ma non una nostra «direzione del potere dello Stato». Noi ricordiamo e sappiamo per pratica la grande importanza di quella distinzione.

Si dice che noi pretendiamo si riconosca al comunismo la egemonia: ma quando la classe operaia con i suoi partiti avesse conquistato la maggioranza del popolo al proprio programma socialista, essa avrebbe il diritto democratico di esercitare attraverso i suoi partiti la direzione del potere e di dare un indirizzo socialista alla direzione dello Stato.

La funzione di egemonia e di direzione della classe operaia si basa sulla conquista della maggioranza; riconoscere quella egemonia significa riconoscere una realtà obiettiva, accettare quella direzione significa accettare l'indirizzo socialista voluto dalla maggioranza della popolazione. La differenza fra dittatura del proletariato e dittatura democratica degli operai, contadini e ceti medi, consiste nel fatto che nel primo caso il proletariato ha con sè la maggioranza ed applica un programma conseguentemente socialista: nel secondo caso il proletariato non ha la maggioranza da solo, ma in coalizione con altri ceti sociali, e quindi si applica un programma democratico, ma non ancora conseguentemente socialista. In sostanza si tratta di situazioni diverse corrispondenti a diversi rapporti fra le classi.

Queste sono le risposte che dovevamo dare alle critiche degli avversari.

Sul carattere e le funzioni della C.C.C.: questa è un organo dirigente del Partito, nel senso che collabora con il C. C. allo orientamento, allo sviluppo ideologico e politico del Partito, al suo inquadramento, al controllo della esecuzione delle sue decisioni.

Non si tratta di definire una gerarchia, ma di distinguere delle funzioni. Togliatti ha detto al Congresso: «Falsa sarebbe oggi l'opinione che la Commissione centrale di controllo sia meno autorevole e importante del Comitato centrale; dal nostro Congresso deve uscire anzi una convinzione nuova a questo proposito... La nuova Commissione centrale di controllo dovrà dare al rinnovamento uno dei maggiori contributi». E poi dice ancora che «il punto nel quale meglio si riflette il modo in cui il nostro Congresso ha voluto dare espressione alla volontà di rinnovamento di tutto il Partito, sta essenzialmente nella nuova struttura data alla Commissione centrale di controllo come organismo dirigente, ed ai nuovi compiti che ad essa si intende affidare».

Ecco perchè — conclude Scoccimarro — ho detto che le Commissioni di controllo devono considerarsi lo strumento essenziale del rinnovamento.

La C.C.C. approva quindi all'unanimità la relazione del compagno Scoccimarro, elegge a far parte della segreteria operativa i compagni Santhià e Camilla Ravera, e nomina i membri delle sette sezioni in cui la C.C.C. stessa si articolerà:

I sezione - Controllo sulla conformità delle decisioni degli organi massimi del partito alle deliberazioni dei congressi nazionali: Scoccimarro Mauro (responsabile), D'Onofrio Edoardo, Roveda Giovanni, Lampredi Aldo, Valli Arcangelo.

II sezione - Problemi d'inquadramento, disciplina e democrazia interna di partito: Lampredi Aldo (responsabile), Santhià Battista (vice-responsabile), Allegato Luigi, Bolognesi Severino, Bugliani Athos, Cirri Rineo, Ferrante Antonio, Grasso Anna, Parodi Giovanni, Picolato Rina, Roncagli Leonida.

III sezione - Controllo sulla stampa di partito e sulle attività culturali: Ravagnan Riccardo (responsabile), Montagnana Rita, Ravera Camilla, Robotti Paolo, Donini Ambrogio, Ferrari Giacomo, Grifone Pietro, Montalbano Giuseppe, Pirastu Luigi, Sbandati Armido, Scotti Francesco.

IV sezione Controllo sul lavoro ideologico del partito: D'Onofrio Edoardo (responsabile), Amadesi Luigi, Ravagnan Riccardo, Re Pina, Vergani Pietro, Ravera Camilla, Bianco Michele, Minio Enrico.

V sezione - Controllo sulla condotta dei comunisti nelle organizzazioni di massa: Roveda Giovanni (responsabile), Robotti Paolo (vice-responsabile), Balboni Luigia, Bei Adele, Ghersi Pietro, Grassi Luigi, Marchioro Domenico, Massini Cesare, Michetti Maria, Sacchetti Walter, Vannoni Carlo, Picciotto Gino, Pizzorno Amino.

VI sezione - Rapporti con le Commissioni di controllo provinciali: D'Onofrio Edoardo (responsabile), Bugliani Athos, Cirri Rineo, Gaddi Giuseppe, Roncagli Leonida, Schiapparelli Stefano, Scotti Francesco, Vaja Alessandro.

VII sezione - Controllo politico e morale sui servizi amministrativi del partito: Scoccimarro Mauro (responsabile), Terenzi Amerigo, Valli Arcangelo, Parodi Giovanni, Massini Cesare, Ferrari Giacomo.

Respinto il ricorso di Eugenio Reale

Al termine della riunione della C.C.C., sono state esaminate questioni particolari, fra cui quella relativa ad Eugenio Reale. A proposito di quest'ultima, è stato redatto ed approvato all'unanimità il seguente comunicato:

La Commissione centrale di Controllo — esso dice — nella seduta del 25 gennaio 1957, ha esaminato il ricorso presentato da Eugenio Reale contro il provvedimento di espulsione dal partito comunista preso a suo carico dalla Commissione federale di controllo di Napoli. Il ricorso impugna tale provvedimento per illegittimità e violazione dello Statuto, avendo la C.F.C. avocato a sè la questione e deciso senza interrogare l'interessato.

La C.C.C. rileva che l'articolo 49, comma 5 dello Statuto prevede che: «In casi particolari la Commissione federale di controllo o la Commissione centrale di controllo può avocare a sè la questione e prendere le decisioni del caso». Rileva inoltre che la prescrizione del comma 4 dell'art. 49, secondo la quale il compagno sottoposto a provvedimento disciplinare ha diritto di conoscere gli addebiti, di giustificarsi e di essere presente alla discussione, si riferisce esclusivamente al precedente comma 3 che prevede i casi normali sottoposti all'esame dell'assemblea dell'organizzazione di partito; e non al successivo comma 5, che prevede i casi particolari che la Commissione di controllo avoca a se: in tali casi non vi è obbligo per la Commissione di controllo di interrogare l'interessato.

La C.C.C. constata che Eugenio Reale si è pubblicamente associato alla campagna denigratoria dei nemici del partito comunista, compiendo così un atto di diserzione e di tradimento del partito; osserva inoltre che nessun dubbio poteva sorgere sulla realtà e verìdicità degli atti compiuti, e pertanto nel suo caso si ritrovano tutte le condizioni per essere considerato uno di quei «casi particolari» previsti dal comma 5 dello art. 49 dello Statuto, per cui l'intervento della C.F.C. di Napoli è stato del tutto legittimo.

La C.C.C. dichiara inoltre che la C.F.C. di Napoli, applicando quella disposizione dello Statuto non aveva nessun obbligo di interrogare Eugenio Reale, per cui la procedura seguita è stata anche formalmente corretta.

La C.C.C dichiara che il ricorso presentato da Eugenio Reale e un puro atto di ipocrisia: è assurdo condurre pubblicamente una lotta contro il partito e contemporaneamente pretendere di rimanere nelle sue file.

La C.C.C., considerata la condotta di Eugenio Reale dopo il provvedimento della C.F.C. di Napoli, e i termini stessi della sua richiesta, ingiuriosi ed offensivi, decide di respingere il ricorso e di confermare la espulsione per aver tradito il partito.

L'ALGERIA

(continuazione dalla 1. pag.)

gerino che è essenzialmente di politica interna francese».

«Se accetto di discutere dell'Algeria — ha aggiunto Pineau — non riconoscerò tuttavia all'Assemblea il potere di deciderne e non permettero che il voto su una risoluzione mi sia imposto da chichessia».

La questione algerina, che in linea di principio dovrebbe essere discussa martedì all'ONU, sarà forse rinviata di un giorno o due per divergenze procedurali. E' comunque la settimana entrante che il problema sarà affrontato prima di tutto dalla commissione politica delle Nazioni Unite davanti alla quale Pineau ripeterà, forse con minor durezza, i principi esposti ieri sera ad Orly.

La delegazione francese, però, davanti a una risoluzione di «intervento» dell'ONU, abbandonerebbe quasi sicuramente l'Assemblea nazionale come già fece l'indipendente Pinay circa tre anni fa. Del resto, è sempre lo stesso Pinay, capo del gruppo degli «indipendenti» a condurre il gioco colonialista in Algeria sotto la bandiera socialdemocratica. Ieri l'ex presidente del Consiglio e stato ricevuto da Mollet, assieme ad altri esponenti della destra parlamentare, per comunicare al capo del governo i limiti e le condizioni dell'appoggio che i gruppi reazionari forniscono al ministero Mollet. «Non vogliamo — ha detto in sostanza Pinay — che sia continuata una politica di dignità nazionale in Algeria e in politica estera ed e solo a questo fine che abbiamo sostenuto il governo permettendogli di sopravvivere».

Fortuito arresto di tre sicari assassini di un mafioso a Palermo

Essi erano caduti nelle mani della polizia nel corso delle indagini per una rapina consumata ai danni di due marittimi stranieri

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 26. — *Un caso fortuito ha permesso alla polizia di mettere le mani su tre feroci sicari, responsabili dell'assassinio di un mafioso, commerciante di frutta del nostro mercato ortofrutticolo. Com'è noto, in un luminoso mattino dello scorso agosto, per la precisione verso le ore 5 del giorno 18, due proiettili raggiungevano uno tra i più noti scaristi del nostro mercato ortofrutticolo, il 58enne Gaetano Saccaro, mentre alla fermata filoviaria situata all'altezza del sottopassaggio ferroviario di via Simone Corleo, attendeva con il fratello Giuseppe il passaggio del filobus, che avrebbe dovuto lasciarlo puntualmente, come ogni mattina, davanti al cancello del mercato.*

A cinque mesi di quel freddo crimine, i tre sicari sono caduti nel pugno della giustizia e associati alle carceri dell'Ucciardone. Ecco i loro nomi: Francesco Paolo Di Cesare di Alfredo, di anni 26, noto nel suo ambiente col significativo nomignolo di «Ciccio spara-spara»; Gaspare Madonia, fu Salvatore, di anni 25, cocchiere e Liborio Cricchio di Giuseppe, di 26 anni.

I tre sicari sono caduti nelle mani della polizia in seguito alle indagini condotte su una rapina da loro consumata la settimana scorsa in via Molo, ai danni dei maritti Kay Peterson, di 30 anni, danese, e James Raiol, di 30 anni, scozzese, terzo ufficiale di macchina, entrambi imbarcati sulla petroliera «Hectoria». I tre banditi erano stati associati all'«Ucciardone» sotto l'accusa di duplice tentato omicidio a scopo di rapina.

Il fatto che i tre sicari si siano bruciate le ali nel corso della loro attività criminosa è già un primo risultato. Non bisogna dimenticare infatti che l'uccisione dello scarista Saccaro è uno dei più grossi anelli di quella catena di sangue, che venne sgranandosi nei mesi più caldi dello scorso anno e che tanto interesse e clamore ebbe giustificatamente a suscitare.

Che i tre uomini siano stati messi al sicuro — ripetiamo — è già una gran bella cosa; ma vogliamo credere che le proficue indagini portate avanti dalla Polizia vengano proseguite e approfondite, perchè si possa ulteriormente conoscere almeno uno dei nomi di quanti in questa città si permettono il lusso di assoldare sparatori di professione per annientare concorrenti o rivali.

«Ciccio spara-spara» e i suoi accoliti hanno dietro le spalle danarosi mandanti, i quali hanno pagato la tariffa del delitto e pagheranno le parcelle degli avvocati difensori e, se loro occorrerà, in circostanze future, torneranno ad assoldare sicari rotti alle più sanguinarie imprese.

Ed è per questo che la polizia dovrà considerare la cattura del pericoloso trio come una prima tappa del suo lavoro.

Oltre che dei due precedenti delitti, Francesco Paolo Di Cesare, inoltre, è accusato di tentato omicidio ai danni del suo complice Liborio Cricchio, all'indirizzo del quale esplose, in via Quintino Sella, la sera del 22 dicembre, due colpi di pistola, raggiungendolo alla gamba destra. Infine, tanto al Di Cesare, quanto al Madonia e al Cricchio, viene addebitato il tentato omicidio per rapina nei confronti del vigile urbano Francesco Cuffaro, di 33 anni.

Il cadavere di una ragazza rinvenuto in un pozzo

SONNINO (Latina), 26 — A distanza di una settimana è stato svelato — e purtroppo nel modo più tragico — il mistero che avvolgeva la scomparsa di una giovinetta di Sonnino, la quindicenne Maria Tornese. La ragazza era scomparsa dalla sua abitazione il giorno 20 e vane erano state le ricerche condotte dai familiari e dai carabinieri.

Nel tardo pomeriggio di oggi, in una impervia località di montagna, lontana dal centro abitato, il cadavere della giovinetta è stato trovato in fondo a un pozzo.

Tre convegni dei pensionati

La Federazione italiana pensionati — aderente alla CGIL — ha convocato tre convegni interregionali che avranno luogo domenica 27 gennaio a Roma per i pensionati dell'Italia Centrale e della Campania ed a Reggio Calabria per i pensionati delle Puglie, della Basilicata, della Calabria e della Sicilia; domenica 3 febbraio si terrà il Convegno di Torino per i pensionati dell'Italia Settentrionale.

Il Sindacato ferrovieri risponde all'on. Angelini

La giustezza delle rivendicazioni sindacali Il governo deve modificare la sua posizione

Con un suo comunicato, il Sindacato ferrovieri italiani ha ieri replicato alle dichiarazioni rilasciate l'altra sera dal ministro Angelini. Innanzitutto, il comunicato contesta - le grosse cifre che il governo avrebbe stanziato per i miglioramenti alla categoria - e osserva che questi miglioramenti si riducono a ben poca cosa e sono oggi inferiori all'aumentato costo della vita.

Dopo avere anzi affermato che il governo intende peggiorare le condizioni di vita, con la legge che eleva di due anni il limite di età per il diritto alla pensione, con il provvedimento sulle norme che regolano il lavoro a cottimo nelle officine ferroviarie e con il mancato pagamento delle ore straordinarie a 35 mila ferrovieri, il comunicato del SFI ricorda che l'acconto di 10 mila lire era stato già concordato con le organizzazioni sindacali fin dai primi del dicembre scorso, ma che esso è stato tenuto in sospeso proprio per ricattare la categoria di fronte alla lotta. Il comunicato così conclude:

- Il tentativo di dimostrare all'opinione pubblica che il SFI è isolato nella lotta non risponde alla realtà. Come hanno dimostrato le recenti elezioni per il Consiglio di amministrazione, il SFI ha raccolto il 65 per cento dei suffragi, mentre alle recenti azioni sindacali ha aderito una percentuale ancora maggiore.

- Per tutti questi motivi, il SFI contesta le opinioni espresse dall'on. ministro circa la legittimità o meno delle recenti azioni sindacali, di cui il SFI rivendica la completa costituzionalità e la loro essenza esclusivamente economica. Come pure a suo avviso, non ha ragione di essere il tentativo di scaricare sul Parlamento le responsabilità che ricadono completamente sul governo, che aveva assicurato di presentare le leggi al Parlamento dopo averle concordate con le organizzazioni sindacali. Stando così le cose, è evidente che la vertenza non può considerarsi chiusa e se il governo non modificherà la sua posizione negativa sui problemi rimasti insoluti, è inevitabile che i ferrovieri saranno costretti a continuare l'agitazione».

NEL MONDO DEL LAVORO

LAVORATORI T.B.C.

E' stata pubblicata la legge 27 dicembre 1956 n. 1504 sulle provvidenze a favore dei lavoratori tubercolotici assicurati presso l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale. La Direzione Generale dell'INPS ha già provveduto a diramare alle Sedi provinciali le norme per l'applicazione del provvedimento che entrerà in vigore il prossimo 1 febbraio.

La nuova legge stabilisce che la indennità personale corrisposta ai malati assistiti per tubercolosi venga elevata da L. 100 a L. 300 giornaliere e include tra i beneficiari di tale indennità anche gli assistiti con cure ambulatorie. L'indennità familiare, prevista dalle vecchie norme in misura unica per ciascuna persona a carico dell'assicurato, è stata sostituita da una maggiorazione della indennità personale di importo pari a quello degli assegni familiari vigenti nel settore dell'industria e precisamente di L. 157 giornaliere per ciascun figlio, di L. 116 per la moglie e di L. 55 per ciascun genitore.

Durante il periodo di ricovero in luogo di cura, se l'assicurato ha persone di famiglia a carico, l'indennità personale è corrisposta in ragione di L. 150 allo stesso assistito e di L. 150, unitamente alle maggiorazioni familiari di cui sopra, alla persona da lui delegata, da scegliersi nell'ambito dei familiari aventi diritto alle maggiorazioni medesime.

Anche l'indennità post sanatoriale (che viene erogata dopo le dimissioni dell'ammalato dal luogo di cura) è stata aumentata da L. 500 a L. 600 giornaliere e, a differenza di quanto stabiliscono le norme precedenti ad essa vengono aggiunte le maggiorazioni familiari di cui sopra. Comunque l'indennità post sanatoriale per gli assicurati dimessi, con o senza le maggiorazioni familiari, non può essere mai inferiore a L. 700 giornaliere.

MARITTIMI

Tra il Sindacato generale armatori e le organizzazioni sindacali nazionali della gente di mare è stato raggiunto un accordo relativo alla revisione ed adeguamento delle competenze medie previste dalla legge 25-7-1952 n. 915. La revisione comporta un aumento delle vigenti competenze nella misura media del 20 per cento.

I rappresentanti dei lavoratori, che sono stati in seguito ricevuti dal ministro della Marina mercantile on. Cassiani, hanno fatto presente l'assoluta necessità di accelerare i lavori della commissione interministeriale incaricata dello studio di un progetto di riforma della legge in parola atto ad integrare e migliorare le vigenti norme in materia di previdenza marinara.

Il ministro della Marina mercantile ha assicurato i rappresentanti dei lavoratori che la commissione stessa sarà convocata al più presto possibile.

C. I. ZEGNA

Si sono svolte a Trivero le votazioni per il rinnovo della commissione interna della ditta Zegna che occupa una maestranza di oltre 1100 dipendenti. Le elezioni non erano state più tenute sin dal 1952, vale a dire da quattro anni.

Ecco i risultati conseguiti oggi con fra parentesi quelli del 1952: CGIL voti 422 (470) pari al 60% (70,4); CISL voti 256 (194) pari al 36 (29,3). In base a tali risultati sono stati assegnati alla CGIL 4 seggi nella C. I. e i restanti sono andati alla CISL.

IMPIEGATI STATALI

Un supplemento ordinario della «Gazzetta ufficiale» di ieri ha pubblicato il testo unico del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, che approva il testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato.